

Introduzione*

di Serena Di Nepi

Questa sezione di “Dimensioni e problemi della ricerca storica” si propone di riflettere sul fenomeno della schiavitù a Roma e nello Stato della Chiesa in età moderna, inserendosi nel ricco filone di ricerca sulle schiavitù mediterranee. La scelta di concentrarsi esclusivamente sull’area di Roma e di ragionare sulla presenza di schiavi in questo Stato costituisce, di per sé, un elemento innovativo per il dibattito sulla materia. Sulla scia degli studi di Salvatore Bono, che, tra i primi, in anni recenti ha segnalato la forte presenza di schiavi musulmani nell’Italia di età moderna¹, alcune città degli Stati preunitari sono state già fatte oggetto di analisi specifiche proprio in questa direzione: la Sicilia², naturalmente, ma anche Ferrara³, Venezia⁴, Firenze⁵ e Napoli⁶, fino a tratteggiare il ritratto sempre più dettagliato di una vicenda, quella delle schiavitù italiane, non più trascurabile. Da questo punto di vista, il caso romano si rivela di grandissimo interesse: se, infatti, riscontrare schiavi anche in questa sede non suscita stupore e accomuna la condizione dell’Urbe a quella delle altre capitali e corti d’Italia, la loro presenza assume un valore particolarmente forte, proprio in relazione alla straordinarietà del contesto che li ospita. Roma, la città santa, sede del pontificato, è, per definizione, lo spazio privilegiato in cui la Chiesa si confronta con l’universalità della propria missione, anche nella gestione delle materie ordinarie⁷.

I cinque saggi che presentiamo si sviluppano, dunque, secondo la duplice prospettiva, in cui l’elemento localistico si incrocia, sempre e comunque, con aspirazioni (e problemi) assai più vasti, che trascendono la cornice geografica. Le questioni più studiate relative alla presenza ebraica a Roma e nello Stato della Chiesa possono costituire un precedente metodologico e interpretativo, utile anche per musulmani e schiavi. Pur trattandosi, infatti, di un paragone improprio che affianca le vicende di comunità ebraiche organizzate in istituzioni riconosciute e tollerate a episodi occorsi a musulmani isolati, va notato che entrambi i contesti si confrontano con problemi comuni, soprattutto relativi alla gestione delle minoranze nel territorio e delle strategie per la loro conversione. Le stesse fonti legislative, che spesso accostano già nell’intestazione *gli ebrei agli altri infedeli*,

confermano la validità di un approccio di questo tipo, sottolineando come, assai spesso, sia nella teoria sia nella prassi, le soluzioni adottate in materia di ebrei si configurino come riferimento imprescindibile nei casi sollevati dalla presenza *in loco* anche di *altri infedeli*, quali i musulmani, che spesso erano, appunto, schiavi. Dunque, Roma come laboratorio della società cattolica, dei suoi scopi e degli strumenti più adatti a persegui-rlì, dove magistrati e istituzioni sottopongono a verifica le aspirazioni ideali della Chiesa e, così facendo, arrivano a impiantare un modello di oggettiva rettitudine. Vale per gli ebrei chiusi nel ghetto e vale, naturalmente, anche per i musulmani e gli schiavi⁸.

Senza voler qui ripercorrere integralmente l'abbondante bibliografia sulla schiavitù, puntualmente citata nei saggi, va ricordato come negli ultimi anni siano stati dedicati lavori importanti a queste vicende, che, esaminate in area mediterranea e poste a confronto con le più note esperienze atlantiche, hanno svelato questioni di grande interesse⁹. Qui, infatti, la gestione della schiavitù si intreccia con elementi religiosi, politici e militari, frutto tanto dello stato di semi-guerra permanente con l'Impero ottomano quanto, seppure in altro modo, della tensione sempre latente tra le diverse potenze cristiane attive nel bacino. Le scorrerie sulle coste e gli scontri navali sull'acqua assicurano il continuo rifornimento di schiavi su tutti i fronti. I prigionieri razziati sono destinati a essere impiegati come rematori sulle galere (il destino più temuto) o in veste di servitori di famiglie o istituzioni. Un movimento ininterrotto di cose e persone, grazie a cui schiavi di ogni fede pullulano tra le due sponde, animando, con la loro sola esistenza, complesse trattative tra le parti. Intrecci inaspettati (e ormai ben noti) configurano molteplici linee di comunicazione tra mondo cristiano e musulmano, oltre la santa guerra che ne anima le relazioni più ufficiali.

L'attivazione di linee di comunicazione secondarie tra le culture in conflitto è, come è noto, uno dei risultati più evidenti di questa congiuntura, che si sviluppa, a sua volta, secondo dinamiche variegatissime. Le "conversioni di prossimità", e cioè i passaggi di fede verso la religione professata dalla maggioranza della popolazione di un territorio, figurano in questo ventaglio di ricadute, ed entrano a pieno titolo nell'intricato gioco politico e militare di questa fase¹⁰. La stessa condizione servile degli schiavi, soggetti deboli per definizione, facilita queste mutazioni, incoraggiate *in loco* e alimentate dalla speranza che i prigionieri nutrono di ottenere benefici concreti proprio attraverso l'accettazione consapevole della confessione della maggioranza. Le do-

INTRODUZIONE

mande sul significato di queste conversioni, maturate in ambienti così particolari, si sono intrecciate tanto con le ricerche sui confini e sulla porosità di questi quanto, da un'altra prospettiva, con gli interrogativi che gli scavi approfonditi negli archivi dell'Inquisizione hanno saputo offrire alla discussione degli ultimi anni. Le conversioni all'Islam, il controllo particolare esercitato dalle Inquisizioni sui sospetti "rinnegati", il rapporto tra guerra di corsa, prigionia e apostasia, i riscatti e gli scambi di prigionieri intesi anche come occasioni di confronto col nemico, lo sviluppo delle conoscenze sull'Altro attraverso i racconti degli ex schiavi e la propaganda bellica, il peso delle ceremonie di liberazione nella costruzione dell'immaginario e dell'identità, sono stati gli argomenti privilegiati di un dibattito ampio e articolato¹¹.

La lettura che ne è emersa sta ridisegnando la storia dei rapporti tra mondo cristiano e mondo islamico in età moderna. L'attenzione sugli scambi, sulle ibridazioni, sugli strumenti del contatto, sulle innumerevoli connessioni e sovrapposizioni tra gli uni e gli altri ha, però, favorito ricostruzioni dedicate, soprattutto, alla rappresentazione "occidentale" dell'Islam e dei musulmani¹². Le fonti più vicine a noi e più ricche di informazioni – quelle inquisitoriali e processuali –, pur nella loro diversità, del resto, privilegiano proprio questo approccio. I racconti sulle avventure vissute da cristiani catturati dai Turchi, i viaggi incredibili di personaggi quasi romanzeschi, la nascita delle collezioni di arte orientale, le stesse relazioni sulle missioni verso i territori nemici, i procedimenti contro i rinnegati, investono, appunto, vicende in cui, al momento della redazione del documento, il rapporto con il diverso viene mediato, spesso, attraverso il filtro di un testimone cristiano. Non a caso, anche per l'Italia, a proposito di schiavitù, pur con numerose eccezioni, ci si è soffermati prevalentemente sulle vicissitudini esperite dai cristiani schiavi dei "Turchi" piuttosto che sull'esistenza di schiavi infedeli nelle città. Lo stesso tema della presenza concreta e numerosa di musulmani nell'Europa cristiana, d'altro canto, è un'acquisizione recente per la storia sociale e demografica¹³. Sulla base di queste considerazioni, questa sezione, dunque, guarda al caso della schiavitù a Roma tra la fine del medioevo e la prima età moderna, esaminandolo, appunto, come fenomeno concreto. Schiavi in carne e ossa e non narrazioni sulla schiavitù.

Nate in parte all'interno del lavoro dell'unità Roma-Sapienza di un progetto più ampio sulle interazioni cristiano-islamiche in età moderna, queste ricerche provano a offrire una prima riflessione sulla presenza di schiavi a Roma dalla fine del medioevo. La questione della rappre-

sentazione del musulmano viene, dunque, volutamente lasciata sullo sfondo a favore, invece, di un'indagine impostata lungo un percorso di storia sociale, che punta a offrire prime ricostruzioni sul fenomeno della schiavitù nei domini temporali del papato. L'incidenza dei musulmani tra gli schiavi era, come ovvio, di straordinario rilievo e, per questo, nel tentativo di ricostruire le dinamiche della loro presenza in un territorio, risulta indispensabile ripercorrere le questioni connesse alla condizione servile.

La varietà della documentazione su cui sono basati questi lavori conferma l'interesse, ma anche la complessità, di una prospettiva di questo tipo, dove, come si vede già in queste poche righe di introduzione, piccola e grande scala si avvilluppano inestricabilmente. Il nemico musulmano può manifestarsi sulla scena quotidiana attraverso forme innumerevoli, in larga parte connesse con la propaganda e destinate a incarnarsi nell'immaginario collettivo in sentimenti di paura e di fascino. La scelta di soffermarsi esclusivamente sugli schiavi ha permesso di definire con chiarezza il campo di indagine, senza, però, riuscire a restringere il ventaglio delle fonti utili, che spaziano lungo uno spettro assai ampio. Si va dalle raccolte di bandi che consentono di ricostruire il quadro giuridico (Benedetti), agli atti notarili (Esposito e Andreoni), alle carte dell'Inquisizione romana e della Casa dei catecumeni (Cafiero), fino a includere i registri dell'amministrazione capitolina (Di Nepi), dimostrando, così, quanto il fenomeno fosse diffuso e insieme innegabilmente problematico e sfaccettato.

Anna Esposito porta alla luce i risultati di un sondaggio effettuato nei registri notarili in cerca di manomissioni di schiavi tra Quattro e Cinquecento, che permette di confermare, per la prima volta anche per questo periodo, la realtà della presenza di schiavi nella capitale dello Stato della Chiesa e di ricostruire la fitta rete di rapporti tra questi e i loro padroni aristocratici nella Roma del Rinascimento. La natura vischiosa del problema della schiavitù, dove le attestazioni certe sulla presenza di schiavi musulmani e non nei porti dello Stato della Chiesa in età moderna si scontrano con la difficoltà di seguirne le tracce al di fuori dei bagni, ha reso indispensabile soffermarsi sulla cornice giuridica e istituzionale in cui questi musulmani, schiavi, si sarebbero dovuti e potuti muovere in età moderna. Il saggio di Roberto Benedetti definisce questi problemi, sottolineando la diversità delle condizioni vissute dagli schiavi galeotti e dai servi domestici e arrivando a delineare un profilo finalmente chiaro delle istituzioni e delle norme che ne determinano

INTRODUZIONE

le sorti. Vanno inserite in questo panorama di regole in evoluzione e di interessi intrecciati tra Stato della Chiesa e autorità locali anche le centinaia di emancipazioni di schiavi concesse dai Conservatori di Roma insieme alla cittadinanza, sulla base di una consuetudine antica rafforzata e disciplinata da un breve di Pio v del 1566, noto agli storici ma, tradizionalmente, considerato inattuato (Di Nepi). Marina Caffiero rileva il ruolo straordinario della Casa dei catecumeni nella campagna di evangelizzazione lanciata *in loco* verso ebrei e musulmani e ricompone, sulla base di fonti inedite, le dinamiche che permettono alla Casa di configurarsi come lo spazio privilegiato dell’interazione tra esponenti delle tre fedi monoteistiche, dove non sempre è semplice ricostruire con precisione il profilo identitario e confessionale dei dialoganti, tutti formalmente cattolici o in procinto di diventarlo. Il lavoro di Luca Andreoni ci porta sulla sponda adriatica, ad Ancona nel 1714, ricostruendo un caso di riscatto di schiavi cristiani prigionieri dei Turchi, mediato da ebrei dorici su incarico delle autorità locali, interpretandolo alla luce del riconoscimento pubblico di un ruolo per gli ebrei, anche in un’area e in un’epoca non facili.

L’analisi di norme, documenti e casi concreti permette di inserire il problema della schiavitù nello Stato della Chiesa nel contesto, più ampio e ben conosciuto, delle schiavitù mediterranee. In questo quadro, però, la scelta di calare lo sguardo sui singoli individui, colti nel momento della loro presenza da schiavi in un ambiente per lo più poco amichevole, offre prospettive inaspettate sia sulle loro condizioni sia, d’altro canto, sui dilemmi che l’esistenza stessa della servitù inevitabilmente si portava dietro. Dilemmi destinati a trovare straordinaria amplificazione nell’eventualità di un battesimo. Si tratta di vicende complesse, che intersecandosi con i temi della definizione della cittadinanza e del rapporto tra destini individuali e collettivi, tra sfera religiosa e sfera civile, contribuiscono, da queste prospettive, alla discussione sulle mille forme del confronto, spesso ostile, tra le culture.

Note

* Ricerche condotte dall’Unità Roma-Sapienza, coordinatore locale: Serena Di Nepi; coordinatore nazionale: Giuseppe Marocci. Progetto FIRB RBFRO8UX26: *Oltre la guerra santa. La gestione del conflitto e il superamento dei confini culturali tra mondo cristiano e mondo islamico dal Mediterraneo agli spazi extra-europei: mediazioni, trasmissioni, conversioni (secc. XV-XIX)*. Gli Autori ringraziano gli anonimi referees di “Dimensioni e problemi della ricerca storica” per i puntuali e stimolanti commenti.

1. S. Bono, *Lumi e corsari. Europa e Maghreb nel Settecento*, Morlacchi, Perugia 2005 e Id., *Schiavi musulmani nell’Italia moderna. Galeotti, vu’ cumprà, domestici*, ESI, Napoli 1999

e la bibliografia ivi citata. In tempi recenti, lo studioso ha fatto il punto sulla storiografia più recente in materia, in *Schiavi in Italia: maghrebini, neri, slavi, ebrei e altri (sec. XVI-XIX)*, in “Mediterranea. Ricerche storiche”, 19, 2010.

2. G. Fiume, *Il santo moro. I processi di canonizzazione di Benedetto da Palermo (1594-1807)*, e *Schiavità mediterranea. Corsari, rinnegati e santi di età moderna*, Bruno Mondadori, Milano 2009.

3. G. Ricci, *Ossessione turca. In una retrovia cristiana dell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna 2002.

4. E. N. Rothman, *Brokering Empire: Trans-imperial Subject between Venice and Istanbul*, Cornell University Press, Ithaca 2011.

5. S. Marconcini, *Una presenza nascosta: battesimi di "turchi" a Firenze in età moderna*, in “Annali di Storia di Firenze”, vii, 2012, pp. 97-121.

6. G. Boccadamo, *Napoli e l'Islam. Storie di musulmani, schiavi e rinnegati in età moderna*, D'Auria, Napoli 2005.

7. M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Viella, Roma 2005³. Per Roma come modello valido anche nel confronto con il mondo islamico, M. Garcia-Arenal, *Sacred Origins and the Memory of Islam: Seventeenth Century Granada*, in B. Heyberger, M. Garcia-Arenal, E. Colombo, P. Vismara (a cura di), *L'Islam visto da Occidente. Cultura e religione del Seicento europeo di fronte all'Islam*, Atti del Convegno Internazionale, Milano, Università degli Studi, 17-18 ottobre 2007, Marietti, Genova 2009, p. II.

8. M. Caffiero, *Per una storia comparativa: l'Inquisizione Romana nei confronti di ebrei e musulmani in età moderna*, in *A dieci anni dall'apertura dell'archivio della Congregazione per la dottrina della fede: storia e archivi dell'Inquisizione*. Atti del Convegno Lincei, Roma, 21-23 febbraio 2008, Scienze e Lettere, Roma 2011, pp. 498-517.

9. Fa il punto R. Davies, in *Christian Slaves, Muslim Masters: White Slavery in the Mediterranean, the Barbary Coast and Italy, 1500-1800*, Macmillan, Palgrave 2003.

10. G. Fiume, *Introduzione*, in *Riscatto, scambio, fuga*, a cura di G. Fiume, numero monografico di “Quaderni storici”, 2, 2012.

11. Oltre ai lavori già citati, vedi anche L. Rostagno, *Mi faccio turco. Esperienze e immagini dell'Islam nell'Italia moderna*, Istituto per l'Oriente, Roma 1981; B. Bennassar, *I cristiani di Allah. La straordinaria epopea dei convertiti all'Islamismo nei secoli XVI e XVII*, Rizzoli, Milano 1991; M. Green, *A Shared World. Christians and Muslims in the Early Modern Mediterranean*, Princeton University Press, Princeton 2000; M. Garcia-Arenal (éd.), *Conversion islamiques. Identités religieuses en Islam méditerranéen/Religious Identities in Mediterranean Islam*, Maisonneuve et Larose, Paris 2002; B. Heyberger, *Chrétiens du monde arabe. Un archipel en terre d'Islam*, Editions Autrement, Paris 2004.

12. Vedi Heyberger, Garcia-Arenal, Colombo, Vismara (a cura di), *L'Islam visto da Occidente*, cit.

13. J. Dakhlia, B. Vincent (éds.), *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, I, *Une intégration invisible*, Albin Michel, Paris 2011 e J. Dakhlia, W. Kaiser (éds.), *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, II, *Passages et contacts en Méditerranée*, Albin Michel, Paris 2013.